



PAROLE
NEL TEMPO

«Soltanto chi non ha bisogno né di comandare né di ubbidire è davvero grande»

Wolfgang
Goethe

«Malhid e gli altri», «Il televisore incantato» e «Le Fiabe di sempre» sono i titoli di tre libri illustrati pubblicati dalla Rai-Eri, accompagnati da altrettante audiocassette di 45 minuti l'una.

In «Malhid e gli altri», di Roberto Piumini (pagg. 56, 16.000 lire), affermato e raffinato poeta italiano, scrittore e autore di programmi televisivi per bambini come «L'albero Azzurro», si trova una raccolta di storie nate originariamente per il web e pensate proprio per avvicinare i più piccoli ai grandi temi della vita (adozione, asma, alluvioni, concepimento di un bimbo) anche sfruttando le potenzialità della rete. Un'operazione in cui la Rai, con il contributo degli autori dei suoi

Da Eri-Rai tre nuovi volumi, pensati in rete, ora su carta Le fiabe, dal web al libro

programmi tv per i più piccoli, si sposta da un mezzo di comunicazione all'altro e scommette sulla reale convergenza e convivenza di mezzi diversi e spesso complementari.

Mela Cecchi, ideatrice del programma di Raitre «La Melevisione» - giunto ormai vicino alle 700 puntate - e dell'«Albero Azzurro», è invece l'autrice del «Televisore incantato» (pagg. 72, 16.000 lire), una raccolta di «avventure con la tv» per parlare ai bambini di mezzi di co-

municazione diversi su mezzi diversi, e di «Le Fiabe di sempre» (pagg. 64, 16.000 lire).

«La televisione - spiega - non è un elettrodomestico o un mostro, ma è portatrice di teorie infinite e produttrice di cultura. Mi è piaciuto allestire delle fiabe per il web, una sfida per riproporre la fiaba nella sua integrità». Per Mela Cecchi, inoltre, quello che conta sono i contenuti, che sono «trasversali a tutti i mezzi di comunicazione».

In «Le Fiabe di sempre» troviamo le favole tradizionali, scritte dai più famosi autori di tutti i tempi (dal «Gatto con gli stivali» a «La principessa sul pisello» a «Cappuccetto Rosso»). Ma hanno qualcosa di nuovo: sono nate per Internet, pensate per essere lette, guardate e ascoltate sul web. E dalla Rete, ora si torna al libro: la multimedialità espressa su Internet torna a scomporsi in testo, immagine e audio su media diversi. Le belle illustrazioni sono di Donatella Bazzucchi e Giuditta Simeone.

Molte di queste storie sono ancora visibili in siti web. E la novità di questi giorni, per la Rai, è la nuova sezione «Junior» che si trova sul portale www.rai.it e dedicata proprio a bambini e ragazzi. A fare da guida, un simpatico pappagalò parlante.

La lettura

I retroscena della Grande Guerra

di PAOLO TESSAROL

«Aldo mio, i giorni passano lenti, tristi, senza aver tue notizie. Puoi immaginare la nostra angoscia...». Così incomincia la lettera che il 7 settembre 1918 il segretario della Camera di commercio di Mantova, professor commendator Archinto Berni, scrisse al figlio che sapeva in prima linea al fronte, e di cui da una settimana non aveva più notizie; una lettera che il suo destinatario non avrebbe mai letto. Dal 3 settembre, infatti, il figlio ventiquattrenne del professore, capitano degli alpini Arnaldo Berni, comandante della 306. Compagnia sciatori, anzi skiatori, Battaglione Ortler, 5° Reggimento alpini, giaceva sepolto, lui e tre suoi soldati, sotto un enorme blocco di ghiaccio, appena sotto la vetta del monte San Matteo, nel gruppo dell'Ortles, sottoposta quel giorno ad un grandinare di colpi dell'artiglieria austriaca, preludio ad un attacco in forze austriaco...

Era dal 13 agosto, giorno della sua conquista, che il capitano Berni si trovava sulla cima del San Matteo, metri 3.678 d'altezza. Impegnato allo spasimo - come scrive nella sua ultima lettera ai suoi del 31 agosto 1918 - «colla sua bella compagnia» ad organizzare a difesa quella posizione nella conquista della quale aveva meritato la Croce al merito di guerra («... magra ricompensa inverosimile» commenta amaramente nella stessa lettera).

Chiamato alle armi nel giugno del 1915, e nominato sottotenente nell'autunno dello stesso anno dopo un corso speciale accelerato per allievi ufficiali, il capitano degli alpini Arnaldo Berni non lasciò mai il fronte dello Stelvio a cui fu destinato per la prima volta. (Ricordate la frase a quel tempo di prammatica «Dallo Stelvio al mare...»?). Anche quando nel marzo del 1916 il battaglione Tirano del V Reggimento alpini, il suo battaglione, fu trasferito sul fronte del medio Isonzo in vista di non so quale delle famose spallate che negli intendimenti del comando supremo avrebbero dovuto assicurarci alla fine la vittoria, anche allora egli rimase al Filone del Mot, non lontano dal passo dello Stelvio, quale ufficiale esperto di quel tratto di fronte. Un tratto di fronte che coincideva con una catena di montagne così alte e dirupate e selvagge, che quando gli alpini discendevano da lassù per il meritato riposo, dicevano di discendere nel mondo degli uomini; montagne in cui gli elementi naturali sembravano congiurare con il nemico che stava davanti quasi tutti i trecentosessantacinque giorni dell'anno.

«Carissimi tutti - scrive ai suoi in data 18 febbraio 1916

IL CAPITANO NEI GHIACCI

La storia di un ufficiale italiano, sepolto sull'Ortles nel libro di Magrin che ne raccoglie lettere e diari



A fianco: Punta San Matteo. Qui sopra: soldato austriaco sul fronte dei ghiacci

Morì sul S. Matteo quando la guerra era quasi finita

il sottotenente, e futuro capitano, Berni - da alcuni giorni abbiamo un tempaccio (...), vento, neve, tormenta; e bisogna star sempre fuori per sorvegliare i lavori o per altre ragioni». E continua, quasi conversasse con essi: «Cadono frequentemente valanghe. Ieri ne abbiamo avuta

una grandissima sotto le Rese, ha sepolto un soldato della 49. Compagnia, un bel giovanotto di 21 anni...».

Il motivo dell'inclemenza del tempo - per usare un eufemismo - ricorre in quasi tutte le lettere dal fronte del capitano Aldo Berni. Ma quando si è chiamati a servire la patria in guerra, e si hanno vent'anni... «Quello che c'è di buono - scrive egli in un'altra lettera - è la grande allegria e la infaticabilità dei nostri alpini. Tutti, giovani e richiamati, fanno con passione il loro dovere; ed è un piacere vederli...».

Il fronte dello Stelvio non

era tagliato, per così dire, per le grandi operazioni militari ma solo per qualche scararmuccia o per qualche azione locale. E un'azione locale fu quella che compirono gli alpini il 13 aprile 1916 e che li portò ad attestarsi a quota 2.931 del monte Scorluzzo, un monte tolto loro dagli austriaci ancora nei primissimi giorni di guerra; o quella, un poco più grossa, che compirono il 13 agosto 1918 e che li portò ad impossessarsi della vetta del monte San Matteo a 3.678 metri d'altezza. Il capitano Berni prese parte a tutte e due le azioni, meritandosi nella prima un encomio so-

Per anni Magrin ne ha cercato i resti umani

lenne e nella seconda una Croce al merito di guerra.

Il giovane, valoroso capitano scomparve, come sappiamo, sotto «una franata di ghiaccio» provocata dallo scoppio di una granata nemica, il 3 settembre 1918, e quindi ad appena due mesi dalla fine della guerra. Quel

Il trentino tenente dei Kaiserjäger, non poté nulla Il «nemico» Tabarelli non riuscì a salvarlo

Uno dei momenti più toccanti, descritti nel libro di Magrin che parla della vicenda del Capitano Berni, è l'epilogo, nel quale il maggiore-scrittore rintraccia due testimoni oculari della fine di Berni. Si tratta di un alpino che era presente durante la giornata di combattimenti sul San Matteo, e del tenente austriaco (ma trentinissimo) Tabarelli. Il «rivale» di Berni, vistolo seppellito dalla frana di ghiaccio, non esita a buttarsi in avanti cercando di raggiungere quel capitano italiano vittima non del combattimento, ma della sfortuna.

Tabarelli ricorda che non ci fu niente da fare: Berni era incastrato, con i suoi alpini, sotto migliaia di quintali di ghiaccio e roccia. Tabarelli lo

trovò ancora in vita, ma irraggiungibile.

Per chi volesse rendersi conto dello scenario dei fatti, c'è poi un'opera in più. «Gli eroi dimenticati» è un video VHS che integra il libro di Magrin, edito da Peretti di Bormio (informazioni: Silvano Malaguti, tel. 348 - 2723144) e visibile anche in internet all'indirizzo www.alpinia.net

Il filmato ripropone la vita militare di Arnaldo Berni, il Capitano degli Alpini originario di Mantova morto a pochi mesi dalla fine della Grande Guerra, attraverso immagini attuali e rari spezzoni d'epoca: un'avvincente panoramica dal Filon del Mot, nei pressi del Passo Stelvio, fino alla Punta San Matteo dove, nell'estate del 1918 il Cap. Berni trovò il tragico epilogo.



Il capitano Arnaldo Berni

Vengono riproposte le fasi salienti dell'azione nota come «la battaglia più alta della storia», durante la quale il Capitano perse la vita assieme ai suoi Alpini per il crollo della galleria di ghiaccio causato dal bombardamento Austria-

Una cassetta Vhs con inediti filmati dell'epoca

co, riminandone seppellito per sempre.

Le immagini attuali dei luoghi di guerra, tutti ad oltre 3400 metri di altezza, sono state riprese dall'autore - Silvano Malaguti di Ferrara - durante escursioni in quota realizzate con esperti sulla Grande Guerra della zona: Giuseppe Magrin, Mario Pasinetti e Giulio Pretti.

Ma il piatto forte del filmato sono i numerosi spezzoni di ripresa originali dell'epoca, soprattutto di parte austriaca. Fra questi, la ripresa integrale di un assalto dei Kaiserjäger al San Matteo sotto una fitta copertura di artiglieria italiana. Sono immagini che fanno riflettere, ancora attualissime dopo tutti questi anni.

G. Z.

Un fronte in quota con inverni fatti di slavine e assalti sanguinosi

giorno il ferro e il numero del nemico prevalsero, e la punta del San Matteo ritornò per il momento austriaca). Egli fu dunque uno dei non pochi caduti per la patria nell'undicesima ora. Alla sua memoria fu conferita la medaglia d'argento al valor militare.

«Possano i suoi compagni d'arme ristrappare presto dalle ghiacciate cime del San Matteo le salme del capitano e dei suoi compagni di sventura lassù caduti il 3 settembre 1918!» scriveva in data 8 aprile 1919 il professor Archinto Berni al comandante della 307. Compagnia alpini, già agli ordini del figlio caduto. Ma per «ristrappare» bisogna trovare; e vane furono tutte le ricerche compiute a tal fine in quegli anni sulle nevi e sui ghiacci del monte un giorno conteso.

Nè meno vane furono quelle compiute sessant'anni dopo dal maggiore degli alpini Giuseppe «Bepi» Magrin di Valdarno, nonostante sia egli salito sul picco del San Matteo una ventina di volte e ne abbia percorso tutti i versanti. Ma il maggiore Magrin, se non ebbe la fortuna di trovare i resti mortali dell'eroico capitano mantovano, ebbe quella di metter le mani, per così dire, sulla sua corrispondenza dal fronte (attaccatissimo ai suoi, il capitano Berni scriveva loro quasi ogni giorno, prevenendoli quando «per ragioni di servizio» non avesse potuto farlo per qualche giorno), gelosamente custodita finora dalla famiglia del nipote Arnaldo Piccinini di Milano.

Se mai già prima il maggiore Bepi Magrin era attratto dalla figura di questo eroico ufficiale della prima guerra mondiale inghiottito un giorno dal ghiaccio, è tuttavia da qui, ossia dalla scoperta e dalla lettura di questa copiosa corrispondenza (dieci pacchetti di lettere cronologicamente ordinate), che trae origine il suo libro «Il capitano sepolto nei ghiacci». Un libro di pagine 282, elegantemente stampato dalla Alpinia Editrice di Bormio, e ricco di splendide fotografie storiche o paesaggistiche, di lettere e documenti dell'epoca. Un libro che è ad un tempo una amorevole biografia ed una succinta rievocazione storica della prima guerra mondiale. Ottenute l'una e l'altra, disponendo le lettere (tutte le più interessanti, credo) in ordine cronologico e collegando l'una all'altra con opportuni riferimenti biografici o inquadramenti storici.

Un libro che ha il merito di farci conoscere ed amare la figura esemplare di un giovane ufficiale della prima guerra mondiale, caduto per la patria nell'undicesima ora, ed una pagina pressoché ignorata della stessa.

Giuseppe Magrin: «Il capitano sepolto nei ghiacci» - Edizioni Alpinia Bormio (So) - L. 68.000